

A P P U N T I   S U L   P R O F E T I S M O  
I N   I S R A E L E

PARTE INTRODUTTIVA

Un DOCUMENTO molto importante sul "Profetismo"

"Io susciterò loro un profeta in mezzo ai fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà quanto Io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome Io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che Io non gli ho comandato di dire o parlerà in nome di altri dei, quel profeta dovrà morire. Se tu pensi: come riconosceremo la parola che il Signore non ha detta? Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore; l'ha detta il profeta per presunzione: di lui non devi aver paura."

(Deuteronomio 18,18-22)

Il termine "PROFETA"

Il termine profeta viene dal greco "prophetes" che a sua volta traduce l'ebraico "nabi" e qualche volta "roeh" (veggente).

La parola "profeta" significa "uno che parla al posto di un altro" è il parlare da parte di Dio.

Il profeta annunzia tutto ciò che Dio gli comunica, senza distinzione tra passato, presente e futuro.

Per comprendere meglio si legga Ezechiele 3,1-11

- S. Pietro così descrive il profeta del nuovo testamento:

"Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poichè non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio."

(2° Pietro 1,20-21)

- Altri, nomi dati al Profeta:

- a motivo delle sue visioni "veggente" o "contemplante"

- Considerato nelle sue relazioni con Dio il profeta è detto "uomo di Dio" (Deut. 33,1 - Sam. 9,6)

"il servo di Dio" o "servo di Yahwè" (Is. 20,3 - Ger. 7,25-25,4-Am. 3,7)

"angelo" ossia messaggero di Dio oppure "angelo" (messaggero) di Yahwè (Is. 44,26 - Agg. 1,13 - Mal. 3,1)

- Infine considerato nelle sue relazioni con gli uomini il profeta è detto:

"custode" (Is. 62,6 - Ab. 2,1) "pastore" (Ger. 3,15 - Zac. 11,4)

"sentinella" (Is. 52,8 - Ger. 6,17 - Ez. 3,17 - Am. 3,6)

## SOMMARIO STORICO sul profetismo in generale

### A) Profeti dell'azione

Il messaggio di questi profeti ordinariamente è breve, a volte è una sentenza concisa, ma questa concisione scompare lentamente per lasciare il posto a discorsi più elaborati nei Profeti posteriori.

Appartengono a questo gruppo:

- Dal 1800 al 1300 a.e.
  - " Abramo (Gen. 20,7 - Sal. 105,15)
  - " Mosè (Deut. 34,10; Os. 12,14; Num. 11,25; 12,6 Dt.18,15)
  - " I Settanta uomini (Num. 11,25)
  - " Maria, sorella di Mosè (Es. 15,20)
  - " Giosuè (Eccl. 46,1)
- Dal 1200 al 1100 a.C. Al tempo dei Giudici
  - " Debora (Giudici 4,4)
  - " un "Vir" profeta al tempo di Gedeone (6,8)
  - " un "Vir" al tempo di Eli (1°Sam. 2,27)
  - " Samuele (1°Sam. 3,20)
  - " Un gruppo di profeti (1°Sam. 10,5-10)
- Dal 1000 al 900 a.C.
  - Al tempo dei Re: SAUL - DAVID - SALOMONE - GAD (1°Sam. 22,5)
  - " Nathan (2°Sam. 7,2)
  - " Ahia (1°Re 11,29)
  - " Semeja (1°Re 12,22)
  - " Jehu (16,1)
  - " Hanani (2°Cron. 16,7-10)
  - " Jehu figlio di Hanani, Jahaziel e Eliezer (19,2-20,14,37)
  - " Elia - Michea figlio di Jemla
  - " Eliseo e i figli dei profeti di Bhetel, in Gerico e a Galgala (2°Re 2,4-7; 4,38)

### B) Epoca dei profeti scrittori

Dall'8°Secolo comincia la serie dei profeti scrittori.

#### Ordine cronologico dei profeti scrittori

- L'epoca dei profeti scrittori (ossia di quei profeti che, oltre a pronunziare a voce i loro discorsi, li misero anche in scritto) va dal Sec. VIII al V e si può dividere in tre periodi:

a) Periodo Assiro

(dal sec. VIII al 612, anno della caduta di Ninive)

- |           |                       |     |
|-----------|-----------------------|-----|
| 1. Amos   | Portatore             | 750 |
| 2. Osea   | Jhwh-salva            | 748 |
| 3. Isaia  | Isa-Jahu (Jhwh-salva) | 740 |
| 4. Michea |                       | 730 |

Amos ed Osea esercitarono il loro ministero profetico nel Regno di Israele, gli altri nel Regno di Giuda.

b) Periodo Babilonese

(dal 612 al 538, anno del ritorno degli Ebrei dall'esilio)

5. Geremia
6. Baruc
7. Sofonia
8. Nahum
9. Abacuc
10. Daniele
11. Ezechiele

c) Periodo della Restaurazione

(Sec. VI - V)

12. Aggeo
13. Zaccaria
14. Malchia

d) Di data incerta

15. Giona
16. Gioele
17. Abdia

Isaia - Geremia - Ezechiele e Daniele sono detti "profeti maggiori" per la maggior estensione e importanza dottrinale dei loro scritti, mentre gli altri sono detti "profeti minori"

Ma anche questi hanno lasciato scritti assai rilevanti, talvolta anche dal punto di vista semplicemente letterario e storico, sempre però dal punto di vista religioso, specialmente per quanto riguarda l'annuncio del Messia futuro e del Suo Regno.

LA FISIONOMIA DEL PROFETA

La descrizione migliore del Profeta si ottiene attraverso la lettura e la familiarità con le loro pagine.

Il Profeta comunque è l'uomo del presente, coinvolto nelle vicende concrete della sua storia, non disincarnato al punto che diventa incomprendibile se sradicato dal suo tempo, infatti, la missione che svolge per eccellenza è quella di "scoprire i segni dei tempi".

La sua è una estrema attenzione alla lezione contenuta nella storia al significato teologico di certi eventi.

In forza del suo particolare carisma sa intuire la logica di fondo con cui Dio traccia e conduce il suo piano salvifico e, se pur in modo incompleto, sa intravedere gli sviluppi futuri.

Il profeta è così il simbolo più autentico della religione ebraica che ha alla sua base una fede basata su una sequenza di interventi storici di Dio (Leggi Deuteronomio 26,5-9 e Giosuè 24,2-13: "Sichem") più che su astratti articoli teologici.

#### LA VOCAZIONE DEL PROFETA

- La vocazione è un esodo, un "uscire", uno "sradicarsi" da una situazione, un rischio di Dio.

Così per Abramo: "esci dal tuo paese, dalla tua casa, dalla tua patria (Gen. 12,1)

Così per quei pescatori del lago di Tiberiade che un mattino, mentre "gettavano le reti in mare" ascoltarono quella voce inattesa "seguitemi vi farò diventare pescatori d'uomini. E subito, lasciate le reti, lo seguirono". (Mc. 1,16-18)

- Per quanto riguarda la vocazione profetica in specie è bene ricordare che detta vocazione come tale sembra non fosse conosciuta in Israele prima dell'epoca monarchica. Inoltre, gli scritti profetici che possediamo non si pongono di essere esaurienti; in questo, con i loro scritti, i profeti volevano soprattutto legittimare la loro missione divina davanti a coloro cui erano mandati a predicare.

I testi a nostra disposizione per lo studio della vocazione profetica sono: Am. 7,6 - Is. 6 - Ger. 1 - Ez. 1,3 - Is. 40, 3-8 - Zac. 1,7 -

Zac. 6,8

A questi testi si possono aggiungere quelli che si riferiscono alla vocazione di Eliseo (I Re 19,19 ss) di Samuele (1° Sam. 3,1 ss) di Mosè (Es. 3,4) e di Michea, figlio di Imla (1° Re 22,19-22)

Ogni vocazione profetica ha la sua storia e la narrazione di esse non segue nessun schema convenzionale. Ciononostante è possibile scoprire qualche elemento comune che si può così riassumere:

- Mancanza totale di qualunque accenno che faccia pensare ad una progressiva preparazione ad esempio Amos: il profeta non diventa tale grazie ad una ascesi particolare, ma espressamente per la chiamata di Dio che lo sradica da una situazione anteriore a qualsiasi e lo nomina profeta.

"Io non sono un profeta né figlio di profeta, bensì un coltivatore di sicomori. Yahwè mi prese mentre seguivo le pecore e mi disse Yahwè: va' profetizza al popolo di Israele" (Am; 7, 14-15)

La chiamata di Dio oltre che essere improvvisa è irresistibile

"Il leone ruggisce, chi non tremerebbe?" (Amos 3,8)

Essa è forte ed è capace di convincere anche chi piuttosto vorrebbe rinunciare al doloroso incarico: "mi hai sedotto Yahwè e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto forza e io mi sono lasciato prevalere. Sono divenuto oggetto di scherno ogni giorno: ognuno si fa beffe di me"

(Ger. 20,7)

Da questi elementi ne risulta che la Parola di Yahwè non chiama queste persone per poi lasciarle nella missione profetica, ma si partecipa ad essi con un "sempre" così da rendere fecondi, totali e capaci di essere la "sua bocca".

E' questa una affermazione che non è frutto di una riflessione personale, ma che si deduce dai loro scritti.

Molti dei loro oracoli iniziano con l'affermazione "Così parla il Signore" - o, come si legge in Ezech. 11, 17 "Riferisci: così dice il Signore".

Gli scritti profetici sono pieni di affermazioni simili: i profeti avevano infatti la netta coscienza di non parlare di propria autorità, ma di essere i :

- portavoce di Dio che si rivela nella storia
- i mediatori della rivelazione divina
- gli interpreti umani della volontà di Dio.
- predicatori divinamente ispirati.

Il ministero profetico consiste essenzialmente e fondamentalmente nel ministero della parola, ma non di una parola qualsiasi: è parola onnipotente e assolutamente vera, di Dio, capace di creare e di condurre la storia secondo le sue intenzioni.

### LA MISSIONE DEL PROFETA

" Figlio d'uomo, io ti mando ai figli di Israele" (Ez. 2, 3)

Mentre la missione dei patriarchi si può ridurre ad una successione di fatti storici e concreti, quella dei profeti ha in genere un carattere più complesso e misterioso.

- Quasi sempre si tratta di missione con poche soddisfazioni esterne e con molte difficoltà, a volte tali da arrivare al martirio. Proprio nelle avversità il Profeta è stato nel suo tempo e nel suo ambiente un:

- messaggero della rivelazione divina
- il portavoce ad un titolo tutto particolare, proprio in forza dell'azione divina che lo ha trasformato rendendolo strumento adatto alla realizzazione di quel momento della storia della salvezza.

A questa azione determinante di Dio il Profeta risponde con tutto il suo bagaglio umano, per cui nella parola di Dio che trasmette, insieme all'impronta di Dio si evidenzia l'impronta umana di questo o quel profeta;

### I TEMI FONDAMENTALI DELLA PREDICAZIONE PROFETICA

Il messaggio profetico è vario e vasto, ma alcuni temi ritornano con insistenza così da formare delle "costanti".

- L'insegnamento dei profeti si può sintetizzare sotto due aspetti:
  - Uno positivo che cerca di chiarire la natura dell'alleanza e delle verità fondamentali che riguardano Dio - l'Etica - Il Messianismo.
  - L'altro aspetto si può definire negativo o polemico e in esso sono combattute energicamente le deviazioni e le infedeltà.

Nell'analisi di ogni singolo profeta emergerà l'oggetto proprio della sua predicazione, qui per ora si fa una sintesi degli argomenti centrali e dominanti del pensiero profetico.

A) Il Monoteismo

"Non avrai altro Dio all'infuori di me!" (Es. 20,3)

Il richiamo instancabile al monoteismo è uno degli aspetti fondamentali della missione profetica.

In contrasto evidente e indicativo con le altre religioni dell'antico Oriente, la fede in un Dio unico in Israele costituisce lo "specifico" di tutto il patrimonio dottrinale del popolo di Dio.

Già alle origini abbiamo tutta la sicurezza di un "monoteismo pratico" ma con i profeti Dio ha fatto luce in modo ancor più totale sulla impossibilità di legami con altre divinità che in assoluto sono dichiarate inesistenti.

B) L'Alleanza

"Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e io non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, SARO' VOSTRO DIO E VOI SARETE IL MIO POPOLO"

(Lev. 26,11-12)

- I profeti hanno coscienza non solo che il popolo di Israele è il popolo eletto, ma che la predilezione di Dio nei riguardi della sua gente, continua anche quando tutto sembra provare il contrario.

Israele non è stato scelto una volta e poi dimenticato.

La scelta di Dio è definitiva e si rinnova continuamente, anche quando Israele sembra aver dimenticato la sua condizione di popolo eletto. Molte sono le immagini usate nel linguaggio profetico per esprimere il:

- legame permanente che lega Israele a Yahwè e Yahwè ad Israele
- la scelta libera di Dio
- il tipo di predilezione
- di amore
- di fedeltà che Yahwè ha verso il suo popolo.

Le similitudini più frequentemente usate sono quelle di padre-figlio (Os. 11- Is. 1,2) Proprietario-Vite (Is. 5,27) Pastore-gregge (Is. 40,11) Vasaio-argilla (Ger. 18 cfr. Is. 29,16) Marito-moglie (Is. 50,1 54,5 - 62,4-5 - Ger. 2,1-7 - 3,11-22 - Ez. 16,23) e infine la tesi fondamentale di Osea (i primi tre capitoli.)

Queste immagini, soprattutto l'ultima, fanno apparire l'alleanza sinaitica come un rapporto di amore (cfr. Ez. 16,6-14) amore preveniente e gratuito di Dio, che domanda in cambio un amore che si tradurrà in "obbedienza".

La spiritualità deuteronomica raccoglie il frutto di questo approfondimento: se ricorda continuamente le esigenze, le promesse e le minacce dell'alleanza, lo fa per meglio sottolineare l'amore di Dio (Deut. 4,37 - 7,8 - 10;15) che aspetta l'amore di Israele (Deut. 6,5 10,12 - 11,1)/

Questo è lo sfondo su cui spicca ormai la formula fondamentale dell'alleanza: "voi siete il mio popolo - io sono il vostro Dio".

C) Il Messianismo

"Io porrò inimicizia tra te e la donna tra la tua stirpe e la sua stirpe, questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno."

(Gen. 3,15)

Il Messianismo antico-testamentario è la costante attesa degli israeliani della salvezza politico-religiosa che Dio stesso opererà in conformità alle sue promesse.

- Per quanto riguarda la "predizione" e la "realizzazione" messianica, bisogna tener presente quanto segue:
- I profeti si sono limitati a tratteggiare alcuni aspetti della figura del Messia senza mai darcene una sintesi. Essa è stata fatta solo da Gesù Cristo stesso. Infatti egli si è presentato come "Messia" sotto i tratti di "Figlio dell'uomo" e di "Servo di Yahwè"; ha pure conservato il messianismo regale, però, contrariamente a quello che farà la Chiesa apostolica, non ne ha accentuata l'applicazione durante la sua vita terrena, giacché la piena manifestazione della sua regalità si avrà soltanto alla seconda venuta.
- Il messianismo antico-testamentario ha sovente un carattere di inadeguatezza nei confronti della realtà neotestamentaria. Anche qui le cause sono svariate. Oltre a quelle ricordate ve ne sono altre che riguardano l'essenza stessa delle predizioni profetiche.
  1. Sappiamo infatti che il profeta non può mai prescindere completamente dal linguaggio, dalla mentalità e dalle preoccupazioni della sua epoca.
  2. Egli conosce la realtà futura solo in modo imperfetto.
  3. Sovente egli manca di espressione adatta, dovendo egli servirsi unicamente delle nozioni e dei sentimenti che già possiede.

Di conseguenza le promesse messianiche non si possono realizzare che in un senso superiore che trascende l'attesa, ma è già contenuto germinalmente in essa.

#### SINTESI DELLE PROFEZIE MESSIANICHE

Si tratta di un mosaico delle profezie che più direttamente descrivono il Salvatore. È importante notare che questa sintesi è composta esclusivamente da parole scritte almeno 500 anni prima che i Vangeli nascessero.

1. "Ecco, la Vergine concepirà e partorerà un Figlio" (Is. 7,14)
2. "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse" (Is. 11,1)
3. "E tu Betlemme di Efrata ... da te uscirà Colui che..." (Mich. 5,1)
4. "Sul trono di Davide regnerà per sempre" (Is. 9,6)
5. "Come un pastore Egli pascolerà il gregge" (Is. 40,11)
6. "E non vi sarà che un unico pastore per tutti" (Ez. 37,24)
7. "Giubila figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è vittorioso e giusto, umile, cavalca un asino" (Zac. 9,9)
8. "Si prosterneranno davanti a lui tutte le famiglie dei popoli" (Sal. 22,28)
9. "Dopo settantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui" (Dan. 9,26)
10. "Egli è stato trafitto per i nostri peccati, schiacciato per le nostre iniquità" (Is. 53,5)
11. "Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì bocca: era come un agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai tosatori e non aprì la sua bocca." (Is. 53,7)
12. "Per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte" (Is. 53,8)
13. "Guarderanno a colui che hanno trafitto" (Zac. 12,10)
14. "Hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa (Salmo 22,17)
15. "Si dividono le mie vesti, sul mio vestito tirano a sorte" (Sal. 22,19)
16. "Si è affidato al Signore, lui lo scampi: lo liberi se è suo amico (Salmo 22,9)
17. Alla fine del mondo questo vero uomo ritornerà sulle nubi del cielo, come vero Dio, a giudicare i vivi e i morti. Dan. 7,13-14

## LE PAROLE DEI PROFETI

Per quanto è possibile dobbiamo cercare di conoscere come Dio interviene per comunicare al Profeta la sua parola e COME il profeta la trasmette.

### Come il Profeta riceve la Parola di Dio

- Nel descrivere il fatto delle divine comunicazioni i profeti attestano di aver "veduto" e "udito": ma questi due termini, essendo troppo indeterminati, possono esprimere visioni e audizioni sia interne che esterne, sia attraverso l'immaginazione che attraverso l'intelletto. Ne deriva che è impossibile ridurre in rigidi schemi i vari casi delle divine comunicazioni al Profeta. L'intervento possente e inconfondibile di Dio si ripete ogni qualvolta il profeta deve entrare in azione.
- Dio illumina soprannaturalmente l'intelligenza del profeta, muove ed eleva le sue facoltà razionali senza mutarle e tanto meno sopprimerle. Infatti, la recezione della rivelazione come l'annuncio che poi ne fa il profeta, avvengono in piena coscienza.
- S- Sotto lo speciale influsso divino il profeta risulta un "veggente" egli vede cose e nesso che gli uomini ordinari non vedono. Egli ha "visioni" (cfr. Amos- Isaia- Geremia- Ezechiele- Zaccaria) Vede al di là delle cose.
- E' certo comunque che Dio si è rivelato in maniere diverse:
  - Isaia afferma che Yahwè si è rivelato alle sue orecchie (Is. 5, 9-22, 14)
  - Geremia stabilisce una netta distinzione tra la rivelazione ricevuta attraverso la parola e quella ricevuta attraverso i sogni. (Ger. 23, 25-28)
  - Sulla recezione propriamente detta della rivelazione, sulle circostanze precise cioè nelle quali le visioni e le audizioni sono sperimentate dai profeti, le narrazioni non ci offrono che delle indicazioni occasionali, insufficienti però per permetterci di descrivere adeguatamente la complessa reazione psicologica dei profeti. Tutti i testi però sono d'accordo nell'ammettere che i Profeti ricevono le loro visioni:
    - dall'esterno
    - all'improvviso, senza previsione
    - a volte in modo scioccante, che scuote profondamente il profeta in tutta la sua persona. (Leggi: Ez. 3, 15 - Isaia 21, 3-4 - Daniele 10, 8-17)

### I Vari modi dell'annuncio profetico

Nello svolgimento della loro complessa missione i Profeti hanno trasmesso la Parola ricevuta generalmente in due modi:

- a voce e con lo scritto
- con azioni simboliche

#### a) A voce e con lo scritto

Il profeta, essendo essenzialmente uno che parlava a nome di Dio, esercitò la sua missione specialmente a viva voce, anzi, sembra che nei primi tempi questo fosse l'unico modo. Fu Amos che per primo, verso la metà dell'VIII secolo, dopo aver pronunziato i suoi oracoli, li mise in scritto;



Da questo punto di vista i profeti vengono distinti in:

"oratori" e

"scrittori"

I primi sono quelli che pronunziano solo a voce i loro oracoli,

I secondi sono quelli che, oltre a pronunciare i loro discorsi, successivamente li misero (o li fecero mettere dai loro discepoli) sommarariamente in scritto.

Qualche volta però soltanto li scrissero (o fecero scrivere) perché in seguito fossero letti dal popolo.

A questo secondo genere sembrano appartenere le profezie di Osea tutta la seconda parte di Isaia (40-66) la cui composizione è così regolare - il libro di Baruc (1,1-4 ecc)

#### b) Con azioni simboliche

Per "azione simbolica" si intende un atto o tutta una serie di atti compiuti dal profeta allo scopo di inculcare con quel mezzo un insegnamento.

L'azione simbolica ha qualche punto di contatto con la parabola però, mentre la parabola è espressa in parole, l'azione simbolica è invece espressa con atti esterni, ma ambedue sono tipiche degli orientali, di immaginazione fervidissima.

Le azioni simboliche a volte venivano realmente eseguite altre volte è possibile si tratti di semplici visioni.

Alcuni Profeti (Osea - Ezechiele - Isaia - Geremia) ebbero una spiccata tendenza e predilezione per le azioni simboliche che essi compivano durante la predicazione o anche prima di essa, allo scopo di attirare l'attenzione degli spettatori.

Il simbolismo era però limitato ad alcuni gesti più o meno spettacolari, spesso era costituito da avvenimenti che riguardavano la vita stessa del Profeta:

- Isaia e i suoi due figli sono "segni prodigiosi" per Israele da parte di Yahwè degli eserciti che abita sul monte Sion (Is. 8,18).
- Il celibato imposto a Geremia è simbolo della distruzione di Gerusalemme e del massacro dei suoi abitanti (Ger. 16,2-4)
- Ezechiele perde rapidamente la diletta sposa, ma Dio gli proibisce il lutto consueto perché anche gli Israeliti dovranno fare altrettanto in seguito alla distruzione della loro diletta Gerusalemme. (Ez. 24,15-24)
- Ahia di Silo, dividendo il suo mantello in dodici parti ed offrendone dieci a Geroboamo, annuncia lo scisma delle dodici tribù (1 Re 11,29-39)
- Il matrimonio di Osea con una donna che poi gli sarà infedele, simboleggia la condotta di Israele rispetto a Dio e viceversa (Os. 1,3)
- Geremia va a nascondere la sua cintura in una fenditura della roccia presso l'Eufrate vi torna per riprenderla e la trova imputridita ad indicare che anche Israel, il quale doveva essere attaccato al Signore come la cintura ai fianchi dell'uomo, è destinato a perire.
- Lo stesso Geremia gira per Gerusalemme con un giogo al collo per significare che bisogna sottomettersi al giogo di Nabucodonosor (Ger. 27,28)

#### I GENERI LETTERARI

Come linguaggio ogni Profeta deve essere studiato come un mondo a sè. C'è tuttavia una certa parentela in alcune forme di esprimersi che vengono chiamate "i generi letterari".

Si tratta di forme letterarie che incarnano diverse situazioni sociali "forma popolare del dire" oppure diverse esigenze e finalità. Per la complessità dello studio in merito, vengono qui elencati solo i titoli dei generi letterari più importanti:

- La forma poetica
- L'oracolo (generalmente introdotto dalla formula: "così dice Yahwè" e che si chiude con l'altra formula "Oracolo di Yahwè")
- Il racconto autobiografico in prima persona (la vocazione certe confessioni personali, alcuni episodi riguardanti l'attività del Profeta)
- Il racconto biografico in terza persona (sono notizie o episodi che riguardano il ministero dei vari Profeti)

### LA PROSPETTIVA PROFETICA

Non di rado i Profeti presentano le realtà e soprattutto le realtà messianiche, come imminenti, oppure le pongono in relazione con un evento futuro di prossima realizzazione.

Abbiamo allora la cosiddetta "prospettiva profetica" in forza della quale due eventi futuri, cronologicamente distinti, vengono presentati come simultanei.

L'esempio più celebre è Isaia 7,1-17 dove la nascita del Messia e la conseguente liberazione messianica sono strettamente connesse con la liberazione del Regno di Giuda dall'invasione Siro-Efraimita al tempo del Re Acaz.

Questa mancanza di prospettiva cronologica è dovuta al carattere imperfetto della rivelazione profetica.

I Profeti infatti, conoscevano la realtà futura in modo confuso, perché Dio la rivelava loro soltanto nei suoi tratti essenziali.

### I FALSI PROFETI

Si può distinguere una doppia classe di falsi profeti:

- quelli idolatri che parlavano a nome di falsi dei
- quelli usciti dallo stesso popolo di Israele che falsamente si dicevano mandati dal Signore e parlavano a nome di Lui come i 400 profeti consultati da Achab (1<sup>a</sup> Re 22,6)

Che poi fossero falsi profeti, quindi non mandati da Dio, risultava dal fatto che erano favorevoli al Re scismatico e antijahvistico, per di più davano prova di servilismo mancavano dunque della necessaria ortodossia dottrinale e di corrispondenti qualità morali.

I falsi profeti costituiscono un pericolo costante per l'antica religione di Israele. Perciò i veri araldi di Dio cercano continuamente di smascherarli dichiarando che essi non hanno alcuna missione divina non parlano in nome di Yahwè, bensì annunciano cose false e visioni menzognere (Ger. 14,14-15 - Ez. 13,1-16)

Dal canto suo il popolo aveva diversi criteri per distinguere i veri dai falsi profeti:

1. L'ortodossia della dottrina (Deut. 13,2-6)
2. La realizzazione delle predizioni (Deut. 18,21-22)
3. I segni straordinari a conferma della loro missione (1<sup>a</sup> Sam. 10,1-9) (12,16-18)
4. La convinzione dei profeti di essere destinati ad una missione non scelta spontaneamente da essi (Ger. 1,4-6-Mic. 3,8 Ez. 3,1-4 - Amos 7,10-15).

=====